LA NINFA SEGVITA

FAVOLA BOSCARECCIA

DI GIACOMO CICOLLA.

ALL' ILLVSTRISS.

SIG. LODOVICO EVANNO BRIGANO

Rettor dig.mo de' legisti Sig.r et Pad.ro Col.mo

In questi nostri tempi, e più nelle parti d' Italia, che altroue Illustriss. Signore, sono in non picciola stima tenuti li poemi boscarecci; sì per esser parti noui; sì perche imitano, quanto la comedia, l'attioni humane, doue, per loro si purgano i nostri affetti. Da questo nouo diletto di comporre mosso anch'io, non hò potuto far uiolenza al senso, cioè, et non dirò di perfettionare ma di finire uno di questi sogetti, e publicarlo nel teatro del mondo: e perche soaue uiolenza mi sprono à farne cortese offerta ad altri, la grandezza dell' animo di V.S. Ill.ma m' additò la persona sua: tanto più, che non uersaua in altro il mio desiderio, se non per mezzo di questa publicatione ritrare (non potendo in altro) in carta il simolacro del mio riuerente affetto uerso tanto gran Sig.re, à cui dal primo dì ch' io la uidi fino à questa hora, nella mia Idea seruo humilissimo mi consecrai: e se osai molto, V.S. Ill.ma non incolpi me: ma quelle rare doti sue, che sempre fueno soggeto della fama, che destato dal canoro suono di quella mi rapì, et inuitò à tanta impresa: restami sol dunque pregarla, che prenda questa mia fauoletta con benigna mano, chiedendole in gratia à uoler mirar l'animo grande, e non la bassa opera. Che per tanto N.S. le conceda la corona meriteuole di tutte le gratie, e riuerentemente me l' inchino.

Pad. il di Febraio 1605

Di V. S. Ill.ma

seruid.r deuotiss.o

Giacomo Cicolla.

INTERLOCVTORI.

TEMPO Prologo.

CINTHIA Ninfa.

LIDIA Ninfa.

FORTVNIA Ninfa.

VRANIA Nudrice di Cinthia.

ERGASTO Paſtore.

AGRESTO Paſtore.

SELVAGGIO Bifolco di Agreſto.

HIRSVTO Satiro.

MESSO

Pro-

Il Tempo.

PArmi ſentir qui intorno gran bisbiglio:
Anzi parmi d'vdir, ch'ogn'vno dica,
E chi è coſtui, che'n venerando aſpetto,
C'hà'l crine inargentato,
C'hà'l baſtone, c'hà l'ali,
E l'Horologio in mano
A gli occhi di ciaſcun ſi rappreſenta?
Forſe non lo ſapete? non ſcorgete,
Ch'io ſon colui, che con il mondo nacqui:
Colui, che con il dente duro, e forte
Hà diuorato le Cittadi, i Regni,
Le Prouincie, gli imperi,
E l'alte Monarchie; ma che dich'io?
Il valòr la potenza di Babelle,
Di Cartago ſuperba l'alterezza,
Le gran delitie à gli poſſenti Aſsiri
Le grandezze à gli Medi, Perſi, e Lidi,
A Mida le richezze,
A Craſso gli Teſori,
Le perpore gli ſcettri, e regal ſeggi
A Regi, e Imperatori.

Io ſon il Tempo dico,ben vedete
A l'habito,à l'aſpetto,& à li ſegni.
Quello ſon'io, che la terrena mole
In vn momento d'ogn'intorno muto:
Sì'l Tempo ſon, che co'l mio gran potere
Gl' Oratori, i Filoſofi, i Poeti,
I bei Narciſi,Adoni, e Ganimedi
Hò fatti diuentar',ed oſſa,e polue.
Per mè Febo ſi volge, e gira intorno
A li ſegni celeſti,
Per me l'aria ſerena hora ſi moſtra,
Ed hora nubiloſa.
Per me ſi fan paleſe al mondo tutto
L' Ecliſsi, e le comete; ma che dico?
Per mia cagion garriſcono gli augelli,
S'imboſcano le fere, e gl'animali,
Secondo la lor ſpetie hanno gl'alberghi:
Per me creſcon le piante,
E vengono maturi i frutti loro:
S'è troppo ondoſo il Mar, per le tempeſte
Gli faccio arreſtar l'ondi,e venir lieto:
Ma che vado narrando? per me'l tutto
E ſi conſuma, e ſi rifà di nuouo,
E non mirate à lo ſembiante veglio
A le curuate ſpalle, ed al baſtone,
Perc'hò tanta virtù, ch'in vn momento,
Con queſti vanni miei
In ogni loco vado, e mi ritrouo.
Per me cantò d'Achille Homero, il grande,
Per me cantò Corina Ouidio, il dotto,

Ed il

Ed il Petrarca la ſua Laura, il Toſco:
Ma che vado dicendo ?
Per me le ſcienze tutte ſono ſtate,
Come ſono, e ſaranno, ed al preſente
Per me vedrete vn parto paſtorale
Nato da vn tal ſoggetto,
Ch'apena varca il terzo luſtro, doue
Per ciò conoſcerete la grandezza
Del Tempo, e quanto ancora
Dourebbe eſser qui giuſo da mortali
Apprezzato, e lodato
Porgendo facoltà di tal valore,
Come vedrete, per la poca etate.
Se ſerà breue il parto,
Ancor fu breue il tempo;
Se ſarà bello: in vn, darete lode
A l'auttor, ed al Tempo.
Intant' io vi prometto,
Se farete ſilentio di non farui
Danno veran, nel mio varcar de l'hore.

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Cinthia, Vrania.

CIN. HORA, *che la gran figlia di Titone,*
Nunciatrice del Sole,
Meſſaggera del giorno
Più lucente, che mai, fà à noi ritorno.
Andiam', ch'è tempo homai
Madre gentil, à l'vſitata caccia.

VRA. *Ah, Cinthia mia diletta,*
Io voglio ben, che ne la bella caccia,
Qualche parte del giorno tù t'adopri;
Ma, ch'anco ſcopri, voglio,
Il tuo diſio in Amore;
Perche via più in' amare
Qualche gentil paſtore,
Che nel cacciar le fere,
Diletto ſi ritruoua;
E s'à me non lo credi,
Fanne, fanne la proua.

CIN. *Non sò ciò, che ſia Amore,*
Ne, che coſa ſia amare;
Sò ben, che gran piacere
Ne la caccia ritruuo:
Si che Madre gentil, Vrania mia,
Io ti ſcongiuro, per l'amor intenſo,
Che moſtri di portar à chi t'oſſerua,
Che d'altro non ragioni,
Che de la cara, e dilettoſa caccia;

A Perch'in

Perch'in quella stà tutto'l mio contento:
Anzi s'io lascio vn giorno,
Di non girne d'intorno à queste selue
A fere dietro, e belue,
Io sento dentro al petto, questo core
Scoppiar, e venir meno:
Potessi pur vedere
In quel laccio vicino, che già hò teso,
Preso qualch'animale,
C'haurei si gran piacere,
Che non sò, s'vn maggior, potessi hauere.

VRA. *Ah, che ben dici il vero,*
Che non sai ciò, che sia
La bellezza in Amore,
La dolcezza in amare;
Che, se questo intendesti;
Se questo conoscesti,
Tù porresti in non cal, ogn'altra cura,
E da ninfa gentil, humana, è saggia,
Offeriresti il core
Al pargoletto di Ciprigna, Amore.

CIN. *Vrania lascia homai*
Questo parlar d'Amore,
Et andiamo à vedere,
Se potiamo far preda
Di qualche fera, già, ch'il Dio di Delo
Ne l'orizonte nostro
Vibra, i suo' rai dal Cielo,
Ch'vn'altra volta poi
Orecchio, à tai parole
Prestarò volontieri:
Senti, non sai, che mentre qui badiamo
Poco, ò nulla facciamo?

VRA. *Ah folle giouinetta,*
Già, che non vuoi sentire
Le tue gioie, il tuo ben, le tue dolcezze;

Ma già, che così vuoi,
Per questa volta anch'io
Mi contento seguirti,
E darti ogni piacere;
E non parlarti più di questo Amore,
Ne di cotesto amare,
Per non darti più noia:
Ma, lassa, vn giorno ben ti pentirai,
E poi non sarà tempo;
Perche potrai indugiar tanto, ch'il crine
Di biondo, e aurato, c'hora si ritroua,
Sia cangiato in argento,
Con non picciol tuo duol', e tuo tormento.

SCENA SECONDA.

Seluaggio, Ergasto.

SEL. *CHE pensi Ergasto mio,*
Ch'io voglia star digiuno?
Al mio padrone, mentre riposaua,
Furai questo buon pane, e questo cascio,
Che se ben pane, e cascio
Mi da souente, non per questo à pieno
Mi posso satollare;
Perche de l'vno, e l'altro n'hò si poco,
Che ben meglio saria,
Ch'io degiunassi alquanto;
Perche mi fa venir tanto appetito,
Ch'à l'hora mangiarei, e in vn boccone,
Non cascio, dico, e pane,
Ma la gregge, e'l padrone:
Si che frate mio caro:
Già, c'hò fatto tal furto,
Voglio meco tu'l godi,
E lasciamo da parte ogn'altra cura.

ERG. *Sei buon compagno in vero;*
Ma Seluaggio mio caro tù non sai,
Ch'Amor mi da tormento,
E mi toglie ogni gioia, ogni contento;
Anzi di più mi priua
Del sonno, e del mangiare;
Perch'ei mi vol cibare
D'vn crine, d'vna fronte,
D'vn'aspetto gentile,
Ed à le volte di parole, e sguardi;
Perche son fatto di lui seruo, e auuinto:
Mi tiene entro la rete,
Entro quei duri lacci,
Che color, che vi stanno,
Viuon sempre in martir, e'n duro affanno.
Si che, con tutto il cor, di questo inuito
I ti ringratio à pieno;
Io non posso mangiar, dico, ne bere,
Ne hauer altro contento,
Fuori, che di seguir quel vago oggetto,
Di cui Amor mi pasce,
Ed'hor, che Febo à corso più veloce
Fa gir i suoi destrieri
Non posso più badare,
Che voglio la mia Ninfa ricercare.

SEL. *Ah, che sei folle certo*
Mangia mangia Pastore,
E lascia gir in altra parte Amore:
Mangia, mangia meschino,
Che, chi si priua del mangiar, e bere
Si priua anco, di vita;
Perche Ergasto viuiamo
Se non; perche mangiamo?

ERG. *Lascia, lascia Seluaggio*
D'affaticarti meco,
Per far, che mangi teco;

Perche

Perche se mangiass'io, pria, che vedessi
Colei, ch'amo, & adoro,
Tutt'il mangiar, quantonq; fosse mele
Mi saria tant'assentio, e tanto fele:
Nò, nò voglio partire,
E gir per questa strata
Ratto, e veloce, e andar, doue souente
Soglio trouar la mia diletta, e cara;
Quella, che mi può dare
La vita, in vn momento.

SEL. *Dimmi caro mio Ergasto, e poi n'andrai,*
Il nome di colei,
Che ti toglie il mangiare,
E, c'hor ti fà gioire, hor sospirare.

ERG. *Che donque non lo sai? Cinthia è colei*
La figlia di Lisippo, ed'Arianna;
Quella, ch'è tanto vaga, e tanto bella,
Quanto cruda, e rubella.

SEL. *Sì, sì, la conosch'io;*
Ma, come fratel mio
T'appigliasti à costei?

ERG. *Dirollo pria, ch'il fior de mie' prim'anni*
Non recida la cruda parca, Cloto:
Forastier mi condusse in culla il padre
Essule da i natiui, e proprij alberghi
In questo bel paese:
E, perch' Arcinia dotta, e gran maestra
Teneua à scola tutte
Le figlie di coloro,
Che vogliono, che seruino à Diana;
Io sendo d'età tenera, ch'à pena
Varcaua il primo lustro;
Perch' Arcinia m'amaua,
E come fanciuletto,
E come suo vicino,
Souente mi toglieua

Da la paterna mano,
E mi facea venir à la ſua ſcola,
A quella ſcola; doue
Era più maſtro Amor, che maſtra Arcinia:
Si che non da la veglia; ma da lui
Imparai molte coſe
Sopra il libro di Cinthia;
Anzi, ch'era lei ſteſſa il libro mio:
E queſto fù l principio del mio amore
E Arcinia fù cagione.

SEL. *Non dubitar Ergaſto,*
Non ſai, che cade ſpeſſo in verginella.
Se ben deſia goder il caro amante,
E temenza, e vergogna?

ERG. *Ah la piaga inuecchiata,*
Meſſ'è per diſperata.

SCENA TERZA.
Seluaggio ſolo.

HORSV` *voglio mangiare da me ſolo:*
Ed'è ragione, che s'io ſolo feci
Il furto, da me ſol, anco lo godi;
Sotto l'ombra di queſto ameno Faggio
I vò mangiare fino à panza piena;
Perch'il caſcio al Paſtor da forza, e lena:
Non credo già, (ſe non m'inganno) ch'io
Da Paſtore, ò bifolcho ſia veduto;
Perche ſon troppo occulto, e troppo lungi:
O, come queſto caſcio è ſaporito:
O come è buono inuero;
S'alcuno mi ſcorgeſe
A mangiar tanta robba in vn boccone,
Al ſicur crederei,
Che mi ſtimaſſe vn Lupo:
In ſomma, per mangiare

Mi

Mi farei ſcorticare;
Ma, che s'hà in queſto mondo;
Se no'l mangiare el bere
A ſuo bel agio, ad ogni voglia ſua?
Si che non faccio male,
S'ad'altro non attendo,
Ch'à la gola, ed'al ſonno:
Hor, hor, c'haurò ben pieno, e ben ſatollo
Queſto vorace ventre,
Non potrò punto ſtar di non dormire;
Perche quand'hò mangiato,
Son dal ſonno pigliato:
Pò, quanto è ſaporito queſto vino.
Voglio finir queſt'altro poco caſcio,
Per ber' vn'altra volta:
Vad'in mal'hor la gregge, ed il padrone.
Voglio darmi piacere,
I vò mangiar, quanto comporta il ventre,
E più, ſe più ſi puote;
Perche per dirlo in breue,
Non voglio varchi vn'hora,
Senza darmi piacere:
Già, che lo poſſo hauere:
Ma che non berò pria, che m'addormenti?
O quant'è dolce: A riuederſi fiaſco.
Voglio dormir vn ſonno:
Dormi, dormi Seluaggio,
A l'aura di coteſto ameno faggio.

SCENA QVARTA.

Fortunia, Lidia, Seluaggio.

FOR. HOMAI, che ſiamo affaticate, e ſtãche
Sediamo cara Ninfa
Appò di queſta linfa,

Che

Che parleremo poi,
E de gli miei dolori, e de gli tuoi.

LID. *Facciam' ciò che tù vuoi, Fortunia mia,*
Che pronta sempre io sono,
Ad adempir ogni tua voglia, e brama;
Sediam sotto cotesto vago pino,
A la linfa vicino.

FOR. *Ad'ogni tuo voler sempre son pronta.*

LID. *Quando, lassa, vedrò l'oggetto amato*
O mia sorella, al mio voler conforme.
Quando vedrò vna volta
La mia vita, il mio core
Ergasto mio? Ma; perche mio lo chiamo,
S'ad'altra Ninfa hà posto
Ogni sua volontade, e suo desio?
E mio sì quanto à me, non quanto à lui,
E mio sì; perche l'amo,
E mio sì; perch'il bramo:
Lo dirò pur è mio; perche nel core
Di Lidia alberga à tutte quante l'hore;
Ma misera, e dolente,
Come viuerò mai,
Senza tormenti, e guai?
Sapendo, che di Cinthia hà'l core acceso:
Oime, che Cinthia è quella,
Che stima la più bella:
Sì Cinthia solamente vol seguire,
S'ei credesse morire.

SEL. *E che non mangierò fino, che sia*
Satollo, cascio mio, anima mia?

LID. *Oime, che voce è quella?*
Odi, Fortunia, che d'intorno io sento
Vna voce, e non sò, oue si sia,
Che dice anima mia.

FOR. *Ah, che così ti pare;*
Non vedi, che'n tal loco

Non

Non v'è persona alcuna?
Il mormorio dou'esser di quest'ondi,
Ouero de le frondi.

SEL. *Se voglio bere, e, chi di ciò ne dubita,*
Fosse pur vino Alfeo,
Fosse pur vino il mare,
Ch'io vorrei ber ogn'hor, e ogni momento.

LID. *Che dici mò Fortunia, non è voce*
Humana di Pastor, ò di Bifolco?
Fia d'vopo, che vediam; dou'è costui,
Che parla qui tra noi.

FOR. *Al certo, che bisogna,*
Che vediam; doue giace
Costui; perche sorella esser potria
O qualch' amante, ò pure, qualche spia.

SEL. *In somma nel mio fiasco*
Risiede l'amor mio;
Perche, come poss'io spinger l'ardore,
Senz'al suo dolce humore?

LID. *Leuiamci da seder Fortunia cara,*
Et andiamo à vedere;
Dou'esce questa voce.

FOR. *Non vedi, ch'è vn, che dorme,*
E che si sogna, come
Fosse posto à mangiar à mensa, e à bere?
Di gratia stiamo chete,
Ed aspettiamo vn poco,
Che prenderem di ciò gran spasso, e gioco.

SEL. *Oime, quanto mi duole,*
Agresto non hauerti,
E furato più cascio,
E pigliato più vino;
Perche de l'vno, e l'altro sendo priuo,
Me'n giaccio semiuiuo.

FOR. *O come sogna ben questo bifolco,*
Lui pensa di parlar, con lo mio Agresto,

Agresto, che tant'amo,
Agresto, oime, che tiene in ſua balia
Lo mio cor, l'alma mia.

LID. *Vedi Fortunia vn poco,*
Se per via di coſtui
Poteſſi hauer da Agreſto, che tant'ami,
Rimedio al tuo dolore,
Schermo à li tuoi tormenti:
Vedi, dico, ſe lui,
Già, ch'è bifolco ſuo,
Ti vol far gratia vn poco,
Di parlar del tuo amore,
E far sì, ch'il tuo duol', e'l tuo tormento
Ridonda tutto in gioia, ed' in contento.

FOR. *Lidia, tù parli ben; ma come vuoi,*
Che ciò facciamo, s'amiſtade alcuna
Non habbiam ſeco, e tanto più, che dorme?

LID. *I vò, che lo deſtiamo,*
E con qualche bel modo,
O con parole, ò doni
Far sì, ch'vn fatto tal non abbandoni.

FOR. *O, che m'è ſouenuto;*
Lidia ſorella mia;
Vn bel penſiero al certo.

LID. *E che penſiero è queſto?*

FOR. *Già, c'haggian viſto il ſuo lanuto gregge*
Paſcerſi qui vicino,
(Tirianci qui da parte, acciò non m'oda)
Io voglio, ch'ambe due à maggior lena
Gridiamo al lupo, al lupo;
E per voci ſi forti, e ſi moleſte,
Fia d'vopo, che ſi deſte,
E deſtatoſi poi,
Voglio, diciam, che noi
Habbiam fatto fugire il lupo, il quale
Gli volea diuorar ogn'animale:

Si che lui per tal fatto
Darà gratie à ciascuna,
E tal fauor ancor ci potrà fare.

LID. *O, che sano pensiero,*
Fortunia, è questo tuo.
Sù, sù donque sorella, non tardiamo;
Al lupo, al lupo à più poter gridiamo.

LID. FOR. *Al lupo, al lupo, ahi, ch'il lupo diuora*
D'Agresto, il bel suo armento;
Perche non v'è, ch'il regga.

SEL. *Oime, che voce è quest a sì importuna,*
Ch'io sento in questa riua,
Che dal sonno mi priua?

LID. FOR. *Al lupo, al lupo, ahi, ch'l lupo diuora*
D'Agresto il bel suo armento;
Perche non v'è, ch'l regga.

SEL. *Ahi, lasso, ahi, me dolente,*
O pouero Seluaggio,
Donque vien diuorato'l gregge mio?
Meschino io non ben veggio, e doue è'l lupo
Ahi, che cosa farò, per vn tal danno?

FOR. *Pastor non dubitare,*
Tù hai ben da render lode
Al gran Dio Pane, e noi,
C'habbiam fatto fugir il predatore.

SEL. *Che forse il gregge mio*
Non è già guasto punto?

FOR. *Nò; perch'il lupo habbiamo*
Fatto fugir, col grido;
Doue non hà mangiato
Animal del tuo prato.

SEL. *Hor sì, ch'io ben ritorno,*
Senza punto di duol' al mio soggiorno:
Ma, come potrò mai Ninfe mie care,
Ricompensarui in qualche picciol parte
D'vn così gran fauore:

S'io non vi dono il core?

FOR. *Tu dici ben Pastor diletto, e caro,*
Ch'in altro tù non puoi certo, pagarmi,
Se non mi doni il core,
E ciò puoi far senza tua doglia, e danno;
Perche tù puoi disporre di due cori,
Vno de' quali è'l mio;
Si che, se'l mio tù mi volessi dare,
Con quel senza tuo duol mi puoi pagare.

SEL. *O, come Ninfa bella mi ragioni,*
Tengh'io donque il tuo core,
Se mai non ti conobbi,
Se non, per vista, e nome?
Ma, che cosa dich'io?
Non hai donque tu core?
Come viuresti Ninfa,
Se non hauesti core?

FOR. *Ah, che Pastor non sai,*
I viuo sì, e viuo senza core,
E questo non è altro,
Ch'vn miracol d'Amore.

SEL. *Sì, senz'altro comento*
Ninfa gentil t'indendo,
Tiene sua stanza, e nido
Vuoi dir, entro'l tuo petto il Dio cupido;
Dimmi pur in che modo
Vuoi, ch'io ti renda il core,
Se di quello pur io son possessore.

FOR. *Mille gratie ne rendo*
A la tua humanitade,
E gentil cortesia:
E già, che ti compiacci;
Di fauorirmi in questo mio martire;
Hor senti: Il tuo padrone
E quello, ch'il mio core
In suo dominio tiene;

Quello è quello, dich'io,
Che mi da tante pene;
Quello, quello è l ben mio;
Doue gentil Paſtore,
Sendo tù de gli ſuoi,
Diſpor di lui tù puoi;
Aita mi puoi dar tù ſolamente,
Eſſendo tu ſuo ſeruo.

SEL. *E come?* FOR. *Con le dolci tue parole.*

SEL. *Intendo, Ninfa mia,*
Non dubitar, che ti vò far gioire:
Io ſarei ben villano,
Hauendo hauuto da te tanto bene,
E da la tua compagna,
E che poi non voleſſi
Renderti il guiderdone:
Parlarò, col padrone,
E farò sì, che queſto cor ti renda:
Io voglio andarui hor, hora.
A riuederſi ancor in queſto loco,
Cha ſarò qui frà poco.

FOR. *Vanne, vanne felice,*
Vanne, che Pan ti dia
Poſſa, di far mutare
Quel cor tanto rubello.

SCENA QVINTA.

Lidia, Fortunia.

LID. HOR *sì, Fortunia, haurai*
Fauoreuol Fortuna;
Hor sì, che queſto giorno
Appellar puoi ſoggiorno:
Stà pur, ſorella mia,
Ad'attender nouelle

Felici

Felici del tuo amato ;]
Potessi pur anch'io
Hauer totest a speme del ben mio.

FOR. *Non dubitar mio bene,*
Ch'ancor haurai tù bene :
Andiam pur, doue Cinthia suol cacciare,
Che lo potrem trouare.

LID. *Oime, non vedo l'hora di vederlo ;*
Perche si gran tormento
Non senta lo mio core :
Mi duol, che suo fratello, Coridone,
Perche mostra d'amarmi, ogn'hor mi priua
Il ragionar con esso.

FOR. *Eh, non ti dubitar di Coridone ;*
A me lascia la cura ;
Andiam, per questa via.

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Ergasto solo.

HOR sì, che ben conosco,
Ch'il mio ben cerco in vano:
Hor sì, che ben vegg'io,
Ch'il mio varcar, per questi, boschi, e selue;
Poner la vita mia
A gl'animali in preda,
Punto non hà mercede,
Da la cagion, ch'il mio dolor non crede:
Deh Cinthia mia diletta;
Perche cotanto fuggi;
Perche tanto lontana
Vuoi star da lo tuo Ergasto,
Che t'ama, e che ti cole?
E ch'altro non desia,
Ch'vn cortese tuo sguardo,
Vna dolce parola?
In somma, anima cara,
Che tù l'ammiri solo
Per fedele, e costante,
Tuo vago, e caro amante:
Ma, oime, lasso, ch'al vento
Io parlo; perche lei mi sprezza, e fugge;
Mi fugge, oime, come dal lupo agnella,
Ed è qual aspe sorda
Al mio duol', al mio pianto:
Ma che dich'io? d'vna gran fera è peggio;

Poiche

Poiche fugge, chi l'ama,
Che se lei fosse humana,
Qualche scintilla al core
D'affanno, e di dolore,
Per cagion del suo vago sentirebbe.
Che deggio far donque amoroso Dio
Di questa Tigre Hircana?
Non vedi, che di ghiaccio ha'l petto, e'l core?
Ma, che dico di ghiaccio?
Di pietra, e di diamante:
Deh, con lo sangue d'Hirco
Questo diamante spezza,
E co'l tuo telo pien di foco, e ardore
Fa, che si cangia il ghiaccio in caldo humore,
E se pur è di pietra
Fa, che tosto si spetra:
Oime, che gl'animali
Volatili l'vn, l'altro
Mostran d'amar, co'l dolce suo garrire,
E gli pesci nel mare,
Anco lor non conoscon quest'Amore?
E l'insensate piante,
E l'vna, e l'altra non è amata, e amante?
Ah, ch'è pur vero, e tù Cinthia crudele
A pena vuoi sentire
Di questo lasso amante le querele:
Ma che bado à dolermi,
E parlar da me solo,
S'alcun non mi consola in tanto duolo?
Ver è, che ragionando,
Si disacerba alquanto.
Nò, nò, non vò restare
Di non seguir l'incominciata impresa,
S'io credessi lasciar questa mia salma,
Priua di spirto, che s'almen la lascio,
Restarò priuo di cotanto affanno.

Voglio

Voglio cercar Vrania,
Già che lei m'hà promesso.
Di far sì; ch'vna volta
Sentirà le mie pene;
Ma eccolo qui apunto:
Mi vò ritrar da parte,
E sentir le parole,
Se per amante, ò nò, Cinthia mi vole.

SCENA SECONDA.

Vrania, Cinthia,

VR. HORA *figlia mia cara,*
C'habbiam fatto la caccia,
Osserua la promessa,
Di sentir volontieri
A ragionar d'Amore.

CIN. *Io t'odo sì: ma guarda,*
Che non sia troppo lungo il tuo discorso;
Perche quando ragioni di tai cose,
Mi sento tal molestia
Al cor, e tal affanno,
Che mi sento morire.

VR. *Ah pazzarella, se sapessi, quanto*
Amor è dolce, e caro,
Non parlaresti in questo modo al certo,
Che se saper potessi,
Le gioie, le dolcezze,
La potenza, e virtute
Del'amoroso Dio,
Diresti ben, ch'è sano il pensier mio:
S'amor vna sol volta tù prouassi,
O quanto crederesti,
O quanto intenderesti,
Intenderesti, come

C Ei

Ei da gioia, è diletto,
Per mezzo de l'amato, e caro oggetto;
E crederesti, quanto meglio fosse,
E de la caccia, à che tù attendi, e ancora
D'ogn'altra dolce cosa;
Anzi tù crederesti,
Che tutta la dolcezza, ed il piacere,
Fuor, ch'in Amor non si potesse hauere.

CIN. *Ah, che ritrouo, Vrania,*
Tutt'al contrario: senti,
Quante doglie, e tormenti
Dicono hauer cotesti suoi seguaci,
Dicono, ch'il suo core
E sempre pien d'ardore,
E, che le vite lor sono sospiri,
E d'acerbi martiri.

VR. *Hor sì, che ben conosco, che non sai.*
Amor, che cosa sia,
E che siano i tormenti,
Che sentono quei tali:
Amore non è quello,
Cinthia mia, ch'à gl'amanti
Da quei dolori, e pene;
Anzi, ch'il Dio Cupido
Egl'è dolce, e benigno,
Dico, ch'Amore è quello,
Che da gioia, e piacere,
Vn'alta gioia, ed'vn piacer perfetto
A chi d'esso è soggetto:
Quello, quello è lo sdegno.
Che tiene il nome indegno
D'Amor, che da tai doglie
A questi lassi amanti,
Et è di Amor, Dio vero,
Contrario, ed inimico;
Si che conosci; e senti,

Che

Che non è quell'Amor, di cui ragiono.

CIN. *Horsù, tutto ti credo:*
Ma che vuoi dir per questo?
Che mi cal, che sia buono,
Se cotesto mio petto
Non gli vol dar ricetto?

VR. *Ah, ch'è tua volontade,*
Ch'è lungi troppo da cotesto amore:
Proualo vn poco, e poi
Vedrai, s'è tale, come, ch'io ti dico.
Con amar vn pastore,
Degno de l'amor tuo:
Voglio, ch'vn poco porgi
(Odimi volontieri in cortesia)
Orecchio à lo tuo Ergasto,
Ergasto, che t'osserua,
Ergasto, che t'honora,
E, che pietà tù vogli hauer di lui;
E quanto egli t'adora, e ti vol bene,
Tanto li porgi ancor diletta spene;
Perche s'hora no'l fai,
Cinthia, ne la più bella, e verde etade,
Quando'l vorai tù fare,
Quando tù non potrai?
Lascia, lascia la caccia, e segui Amore.

CIN. *E sì seguo Diana,*
Come posso seguir, madre mia cara,
Quest'amoroso Dio? che ben tù sai,
Quando, che ciò facessi,
Haurei pene, martir, tormenti, e guai.

VR. *I voglio sì, mio core,*
Che segui la tua Dea, e col consenso
Di lei tù segui ancor il tuo pastore.

CIN. *Inuer' non sò in che modo,*
Vogli, che faccia questo;
Perche sai ben mia vita,

Che non ſi può gradire
In vn, e quella, e queſto.

VR. *Odi figlia diletta,*
Da orecchio ſolamente,
Per queſta volta à ſi gentil paſtore,
Che poi t'inſegnerò, come puoi fare
Ciò, col conſenſo de la Dea Diana:
Ma ecco apunto quel, che per te more:
Fammi queſto piacere
Con benigna intention, con lieto sguardo
Odilo, e volontieri.

CIN. *Io ti compiacerò per queſta volta,*
Già, che tù sì m'aſtringi;
Perche abbandonar non voglio al certo
Quella, che più di queſto deggio amare.

SCENA TERZA.

Ergaſto, Vrania, Cinthia.

ERG. RINGRATIO *i ſommi Dei;*
Poiche veggo ver me Cinthia benigna:
Hora non fugge già da lo mio aſpetto:
Quanta gioia ſent'io, quanto diletto.

VR. *Ecco, Ergaſto, l'amata,*
Hor diſacerba alquanto il tuo dolore.

ERG. *O me felice à pieno,*
O giorno più d'ogn'altro
Lucente, vago, e adorno:
Cinthia gentil; perche fai ſi reſtia
D'amar, chi t'ama, e chi ti ſegue ogn'hora?
Perche tanto dolore
Vuoi dar à chi t'adora
Con fedeltate, e amore?
Deh ſegui, chi ti ſegue;
Amami dolce ſpeme,

Che

Che s'hor questo non fai,
Sarai cagione al certo,
Ch'io mora disperato,
E questo poco fia;
Perch'ogn'un dirà poi, che pur tù sola
Sarai stata cagione;
Si che ne rimarai, con questo scorno,
Che non donna; ma fera
Ti chiamarà ciascuno.

VR. *O, come parla il miserello amante,*
Timidetto, e tremante:
Dagli qualche conforto,
Cinthia gentil, non vedi, c'hora è morto,
Se non gli porgi aita?
Dagli, col tuo parlar, dargli la vita.

CIN. *Com'à pietà mi muoue.*
Il suo parlar benigno,
S'io non gli dessi speme,
Haurei il core inuero
Di selce, ò di macigno.
Non sai pastor cortese,
Che le leggi sacrate di Diana,
Con tutta l'alma, e tutto'l core osseruo?
Ma vè per dimostrarti,
Ch'io donna sono, e non belua fugace,
Voglio girne da lei,
E veder, se ciò intende,
Per non cader in qualche graue errore,
E ciò fià bene assai,
Per darti del mio amor qualche speranza.

ERG. *Da prudente hai parlato.*

CIN. *Andiam' Vrania dunque à la mia Dea,*
Che bene è tempo homai.

ER. *O me felice quattro volte, e sei.*

Scena

SCENA QVARTA.

Hirſuto Satiro.

AH peſte crudeliſsima d'Amore;
Peste, ch'infetta gl'huomini; e gli Dei;
Oime, che di tal peſte anch'io ſon pieno,
E'n che maniera pieno, che languiſco
La notte, e'l giorno, ogn'hor, e ogni momento,
E non poſso trouar rimedio alcuno,
Per liberarmi affatto, sì ben poſſo
Diſacerbar il duol, per poco tempo:
Ma poco inuer; perche la medicina
Non è di tatto, nò; ma di parole,
E peggio, ch'ale volte, e vezzi, e ſguardi.
Ah peste inſoportabile amoroſa:
Miſero me, quanto mi cruccio, e affligo,
Per queſto crud'Arcier: amo vna ninfa
Bella, e legiadra sì; ma altera, e cruda;
Poiche quanto la ſeguo, e megli moſtro
Amante fedeliſsimo, e leale,
Tanto lei, come fera, mi diſprezza,
Mi fugge, e da queſt'occhi mi s'aſconde:
Ahi, doue gionto ſei miſero Hirſuto?
Dou'è la poſſa tua? dou'è l valore?
Dou'è l'ingegno, e l'altre, non t'auuedi,
Ch'vna femina è quella, che ti vince?
Tù, col tuo braccio forte pur vinceui
I più feri animali, i più ſeluaggi,
Ed'hor dal più vil ſeſſo ne ſei vinto?
Ah, ch'è pur troppo vero: ma ben ſchermo
Per l'auuenire, intendo, ritrouare
A lo mio mal, à gli miei ſcorni, ed onte.
I vincer voglio queſt'infida, e ingrata,
E ſe lei non vorà, per corteſia

Adempir le voglie mie, incontanente
Adoprarò l'ingegno, e'n tal maniera
Trarrommi da cotesti duri affanni,
E per non più badar, i vò celarmi
In loco, doue ſuol venir ſouente,
Ch'è in quel vicin ceſpuglio, e ſpiar ſin tãto,
Ch'io poſſi effettuar queſto deſio.

SCENA QVINTA.

Lidia, Vrania.

LID. QVANDO, *laſſa, vedrò con queſti lumi*
Il mio crudel Ergaſto?
Quando mirerò mai, che laſci quella,
Che gl'è tanto rubella?
Ma ecco vrania apunto.
Vrania mia, già è molta pezza, ch'io
Hò voglia di ſcoprirti vn mio penſiero.
VR. *Parla ninfa gentile:*
Sendo, che Cinthia mia toſto m'aſpetta.
LID. *E doue te ne vai ſi frettoloſa.*
VR. *A corre, e ſiori, e frondi*
Per far certe ghirlande;
Perch'hoggi, con Diana,
S'hà da far giochi, e feſte
Trà paſtori pudichi, e ninfe honeſte.
LID. *O cara la mia Vrania*
Fa sì, ch'anch'io vi ſia.
VR. *Io crederò, come ninfa donzella,*
E al par d'ogn'altra bella,
Che non schiffi Diana
Si grata compagnia.
LID. *Horsù, ſon tutta lieta, per tal coſa,*
Ma veramente Vrania
Dimmi, quanto tù ſenti

Di

Di Ciò, che ti vò dire.

V R. *Farla pur, Lidia mia, liberamente,*
Ch'io t'odo attentamente.

L I D. *Sai pur, ch'io vado errando*
Per antri, per cespugli, boschi, e selue,
Per cagion di colui,
Ch'ama cotanto la tua cara ninfa,
Per Ergasto, dich'io,
E non posso, dolente,
Parlargli vna sol volta,
Por iscoprirgli il core,
Ch'arde tutto d'Amore:
Io dico questo à te; perche son certa,
Che la tua Cinthia il fugge; anzi lo sprezza:
Doue sendo tù sua,
Ti prego ad'introdurmi;
Ch'io possi parlar seco:
Acciò non senta, ahi lassa, tanti affanni.

V R. *Non sò ninfa in che modo,*
In questo compiacerti;
Perche tanto il pastore
Hà preso à Cinthia Amore,
(S'ad'altro non attende,
E ogn'altra cosa sprezza,
Ed'io, sendogli madre
Non posso far dimeno,
Di non lo compiacer de la mia figlia:
Si che sorella intendi,
Che porger non ti posso in questo aita:
Ma se gli vuoi parlare,
Affrettati al camino,
Và al luogo, doue la sua casta Dea
Sol far, con le sue ninfe
Le sue solennitadi, le sue feste;
Ed iui potrai forse,
(Perche sarà presente:

Facendolo venir da vn'altra parte)
Parlargli à tuo bel agio;
Perch' in altra maniera non haurai
Orecchio da lui mai.

LID. *Tù parli bene Vrania,*
Punto non vò badare.

VR. *Và pur, ninfa, và pure*
A ricercarlo, che non farai nulla:
Tù sei, pur sciocca à dirmi;
Ch'in questo lo consigli,
Per sè, s'io bramo, che sia di mia figlia,
Ah, ch'è vn ricco pastore,
Tuo disugual, e pari del mio core.



ATTO TERZO
SCENA PRIMA.

Hirſuto, Cinthia.

HIR. *AH tù, gli ſei pur giunta,*
Fuggi mò, ſe tù puoi.
CIN. *Oime, doue meſchina ſon venuta?*
Oime, da chi ſon preſa?
HIR. *Da me ſei preſa, cruda,*
E ne ſarai mia preda:
Hor sì, c'hora non temo,
Che da me fuggi, ſenza, ch'io non godi
Quello, che tanto tempo agogno, e bramo.
CIN. *E perche tanto mal, Satiro mio,*
Vuoi far à chi t'oſſerua,
A chi t'ama, & adora?
HIR. *Ah, donna infida, e ſtolta,*
Ingrata, e menzognera,
Tù credi, con tuoi inganni, e con tue frodi
Farmi creder il falſo, per il vero?
Nò, nò, vieni pur meco,
Ch'io voglio queſta volta,
Farti conoſcer ciò, che vaglia Hirſuto:
Vieni, pur ninfa vieni à lo mio albergo;
Perche poſſi sfogar ogni mia brama,
Con la perſona tua.
CIN. *Adunq; in tal maniera vna donzella*
Vien oltraggiata? tù non ſai Hirſuto,
Ch'io di Diana oſſeruo l'alte leggi,

E à me

E à me facendo ſcorno,
Togliendomi l'honore,
Offendi ſua deitate?
E poi, perche cagione
Ti vuoi moſtrar ver me ſi fero, e crudo?
Quando t'offeſi mai?

HIR. *Quando tù m'offendeſti?*
Non lo ſai ſelerata?
E che fors'vna volta:
Non ti rimembri, quando
Vn'altra volta ſola i ti trouai,
E che mi prometteſti, che s'al'hora
I ti laſciauo, per cagion di quella,
Ch'adori, per tua Dea,
Ch'vn'altra volta tù feſtoſa, e lieta
M'harreſti contentato?
Ma, che vado narrando?
Quanti peli hò nel mento,
Tante volte crudel tù m'ingannaſti;
Si che conoſci s'à ragione io deuo
Far di te, quanto bramo, e quanto intendo.

CIN. *O s'io lo poſcio coglier in quel laccio,*
Mi trarrò ben d'impaccio.

HIR. *Parla meco rubella,*
E non volgerti altroue.

CIN. *Parlo da me medeſma, e dico, come*
Poſſa regnar cotanta crudeltate
In così vago aſpetto.

HIR. *Ah, tù mi beffi? nò, ch'io non ſon vago;*
Ma ſon ben tanto forte,
E cotanto gentile,
Quant'ogn'altro ſia Satiro, ò Paſtore.

CIN. *Il laccio sò, ch'è teſo, che lo veggo,*
Se lo poſſo intricar, inuer mi ſciolgo.

HIR. *Veh, queſta ingannatrice,*
Ch'il mio parlar non cura,

E mostra non hauer di me temenza:
Vieni, pur meco vieni,
Che ti farò conoscer ben d'Hirsuto
La potenza, e'l valore.

CIN. *Volontieri, non credi inuero, ch'io*
T'adori? e quanto tempo
E, che t'hauea nel core,
Per verace amatore:
Che se ben à le volte mi celai
Dal tuo giocondo aspetto,
Lo feci sol, per la mia casta Dea;
Acciò non m'oltraggiasse
Anzi voglio seguirti; perch'io bramo
Godere più di te d'amor il frutto.

HIR. *Parli da vero?* CIN. *E che forsi no'l credi?*
Andiam' pur andiamo; ma vè Satiro
Fa di mestier, che lasciam questa via,
Per non trouar intrico
A questo nostro amore;
Perche, se de quì andiamo,
Potremo ritrouar la mia gran Dea,
Con l'altre sue compagne: insomma voglio,
Che mi contenti in questo, che tù vadi
A tuo bel agio auanti;
Perch'io ti seguirò così pian, piano;
Acciò, se qualche d'vno n'incontrasse,
Giudicar non potesse i nostri fatti.

HIR. *Ninfa, voglio mostrarti, ch'io son pronto*
Di compiacerti ancora:
Ma guarda à non fuggire;
Perche se fuggi, vn'altra volta poi
Farò crudel vendetta;
Però, per aggradirti, hora ti lascio,
E mè ne girò auanti,

CIN. *O se giunge à quel laccio,*
Ch'è teso, per pigliar fere fugaci,
Non camperà per certo:

Camina

Camina pur, Satiro mio, c'hor' vengo
Varca questo cespuglio.

HIR. *Lascia l'impaccio à me. Ah ninfa mia*
Aitame, meschino.

CIN. *Ah, gionto vi sei pur bestia caprina.*

HIR. *Oime porgi soccorso,*
Ch'io sono stretto in questo duro laccio.

CIN. *Ch'io ti soccorra, bestia,*
Stà pur là, se gli sei,
E stagli fin, ch'io torni,
Ch'à me conuiene far quella vendetta,
Ch'à vna tal bestia, come tù, s'aspetta.

HIR. *Lasso, non ti mostrar ninfa si cruda*
A colui, che si sface
Per amor tuo d'vna amorosa face.

CIR. *Oh, voglio, che tù proui*
Vn'altra face, vn'altro amor al certo,
Condegno à lo tuo merto.

SCENA SECONDA.

Hirsuto solo.

Io mi sciorrò non dubito da questi
Si duri lacci, e come sciolto sia
Fuggi pur l'ira mia
Scelerata meghera,
Oime, come m'intrico;
Ben dubitaua: ma fui poco scaltro,
Di qualche inganno; perche quest'ingrate
Souente soglion far di simil stratii
A chi l'amano molto.
Và inanzi, ch'io ti seguo:
Ah, non douea lasciarti, certo insino,
Che non m'hauessi contentato apieno.
O che son quasi sciolto:

Ah,

Ah, ſeſſo feminil falſo, e maluaggio.
Di queſto ſeſſo mai non dee fidarſi.
Perſona alcuna, non ſi ſcorge ſempre
A fatti, & à parole,
Frodi, inganni, e menzogne?
O ſon pur ſciolto, s'io credesſi correre
Tanto, ch'io la giongesſi farei ſtratio
Di lei, ch'inuero pareria imposſibile
A l'intelletto humano: ma non dubito,
Di non far mie vendette in breue ſpatio.

SCENA TERZA.

Seluaggio, Fortunia.

SEL. NINFA *gentil, hò tanto perſuaſo*
Il mio padron, che ſi contenta apieno
D'udirti: ma ſorella non t'accerto;
Quantunque habbia operato in molti modi,
Per il gran beneffìcio riceuuto,
Che ſodisfarti voglia,
Di pigliarti per ſua;
Ha poſto in'altra ninfa,
Come tu ſai, ch'è Cinthia, l'amor ſuo,
E mai non puote in modo alcun ritrarlo
Da lei: ma ben ti eſſorto
A ragionargli vn poco; perche l'huomo,
Per parlar à le volte,
Fa quel, che mai creduto non haurebbe;
E più; perch'è gentile:
Ma ſe queſto vuoi far, falo ad'un tratto.

FOR. *Oime, come Seluaggio*
Hauer mai potrò nulla,
S'è tutto di colei?
Come darammi orecchio,
S'altro l'orecchio ſuo non può ſentire;

Che la sua Cinthia amata;
Ma uè, non vò à me stessa
Contradir, voglio andare
A ritrouarlo: e fargli almen sapere,
Ch'io gli son più, d'ogn' altra ninfa, fida,
E che voglio finire,
Per amor suo la vita,
Acciò la doglia mia non sia infinita.

SEL. *Ah, questo mai non fare,*
Và pur scoprirgli i guai:
Che forse consolata resterai.

SCENA QVARTA.

Seluaggio solo.

MORIRE *Per amor? io non l'intendo;*
Se tutti li pastor d'Arcadia, e tutte
Le ninfe à modo mio facesser, certo
Non sentirian d'Amor gl'aspri martiri:
I mangio, e beuo fin, ch'io mi satollo,
E tanto dormo ancora,
Che mai non veggo Aurora;
Voglio dir, ch'il mio Amore
Stà tutto in contentare
Questo mio ventre, che se loro questo
Intendessero bene, e ch'il suo Amore
Fosse'l mangiar, e'l bere,
Non spargerebbon tante
Lagrime i miserelli, e lassi amanti:
Mira questa meschina;
Perche non può hauer tosto quel, che vole;
Si vol ancider tosto, certo questi,
Che corron dietro à questo insano Amore
Peggio son, ch'animali,
Chi sarebbe quel' huomo così priuo

Di giuditio, di mente, che per cosa
Si lieue s'ancidesse?
Che seguir Dea di Gnido? che Cupido?
Ch' Amor? Che cosa è amore?
Amore, quant'à me io nol conosco,
Per altro, che per vn possente tosco,
Come si sente ogn'hora, che gl'amanti
Di questo auelenati, in vn istante
Si vedono à morire:
Ma vedi apunto vn'altro,
Che vien'an lui piangendo per amore.

SCENA QVINTA.

Agresto, Seluaggio.

AG. *TRA gl'affanni, i martir, le pene, e doglie*
Il fero, e crudo Arciero
Del continuo mi tiene,
Veggo, che queste selue, e questi boschi
Hanno pietà de le mie dure pene,
E punt'à quella cruda
Non gli cal i miei mali, e i miei tromenti,
Miser, che cos' aspetto;
Perche, col dardo non mi passo il petto?

SEL. *Ah misero pastore*
Doue vai si dolente,
E con tanto furore?

AG. *O Seluaggio mio caro, i vado solo;*
Oue mi guida il duolo,
Vado à la morte; ò mio fratel diletto,
Che morendo mie doglie, e miei martiri.
S'arresteranno; perche questa morte
E'l fin d'ogni tromento.

SEL. *Ah, che sei pazzo certo, perche Agresto*
Vuoi far quest a pazzia?

Meschino, vieni meco,
Che si cruda cagion tù camperai.

AG. *Oime, Cinthia crudele*
È quella la cagion del mio martire,
Ed essa la cagion di questi affanni,
È quella, cruda . .
Cagion de la mia morte.

SEL. *Ah, che sei stolto, quante volte, e quante*
Agresto mio, t'hò detto,
Che Cinthia lassi, e'l pargoletto fuggi
Di Venere; perche, per troppo doglie
Misero morirai:
Poni; poni in non cale
Cotesto tuo pensiero,
Lascia Cinthia da parte,
E'l faretrato Arciero,
E vieni meco, che ti voglio dare
Quanta ricotta, e cascio puoi mangiare.

AG. *Sempre, caro Seluaggio,*
A le beffe tù attendi;
Perche non senti, e proui
Quanto dolore sia,
Amar Donna non pia,
E quanto vaglia, co'l suo strale Amore.

SEL. *Dimmi (e lasciam da parte ogn'altro scherzo)*
Non hai hauuto ancora,
Da la tua bella Cinthia
Vn sguardo lieto, o dolce paroletta?

AG. *Parole, e sguardi sì; ma, oime, fugaci:*
Ma che dich'io? parole crude, e inique,
E sguardi biechi, e feri,
E spesse volte, quando lei s'accorge,
Che volgo gl'occhi mie' uerso i suoi lumi.
Mi fugge, e mi s'asconde,
Come fà lepre al mormorio de l'onde:
E poi non sai Seluaggio

Quanto falsi, e bugiardi?
Sono di Donna le parole, e i sguardi?

SEI. *Agresto, tù non sai,*
E forza pur, ch'io'l dica,
Le fintion di donne,
Che se ben à le volte
Mostrano di fugir il caro amante
Fanno sol per veder, s'egli è costante,
Sì, la tua Cinthia forse
T'ama, se ben ti fugge,
E questo fà, perche via più la segui:
Si che non t'attristare:
E se ti dice, nò, non sai, che Borea
Co'l continuo soffiare
La quercia annosa atterra?
Se tù gl'attenderai,
Quel, nò, gli suellerai;
E poi hò inteso à dire
Spesso, queste parole
Da vn'arguto pastore,
Ch'il cor d'una fanciulla è come cera,
Che mentre dura il ghiaccio
Ch'è quando è d'amor priua,
Più s'aggihaccia, e s'indura:
E quando vien dal foco
Tocca, ch'è da lo strale
D'Amor, per via dei rai
Di qualche bel pastore,
E diuien molle, e sface:
Anzi diuenta face
Del'istesso Cupido,
E cerca, ch'il suo vago
Ogn'hor appò di sè ne faccia nido:
E per finir la Agresto
Amore dice il vero à, ch'il conosce.

AG. *Certo, dal tuo parlar tanto conforto*

Hò

Hò preso, che mi sento,
Quasi senza dolor, senza tormento

SEL. *Vieni vieni pastore,*
A rallegrarti il core,
Vieni à veder vn gioco,
Che fan certi pastor qui poco lungi.

AG. *Ti voglio contentare.*

SEL. *O quanto il mio bel dire.*
Hà giouato à costui.

ATTO QVARTO
SCENA PRIMA.

Agresto solo.

OIME, che non mi gioua
Cercar monti ne selue,
Oime, che non mi gioua
Piangere, e lagrimare,
Per quell'altera, e ingrata,
Per Cinthia più crudel d'vn' aspra fera.
Sì, sì conosco bene,
Che non posso hauer nulla.
Da lei ne anco la spene;
Ma qui rimanti Agresto,
E mentre il sol restringe
A suoi destrieri il morso,
Sott'vna di quest'ombre
Apri la porta al duolo,
E piangi da te solo,
E piangerai fin tanto,
Che ti distilli in pianto:
Piangi sotto di questa verde pianta
Lungi da human conforto,
E se vuoi compagnia,
Piangi con progne la tua doglia ria.
Lasso, la vita mia,
E data tutt' in preda
A seruitù d'Amore,
Tutt'è post'in balia
A doglie, ed à martiri.

Ah

Ah Cinthia tù ti pasci
De le mie dure pene:
Crudel t'aggrada di tenermi stretto
In questi duri lacci, ed in catene?
Tù sai ben, c'ardo, e moro,
Per tua cagion, e che lo gregge mio.
Quasi hò posto in oblio,
Poiche và senza scorta,
Essendo ogni sua cura, per te morta.
Ahi, che per gli martiri, e per gl'affanni
Non sò, quando sia state,
Quando sia Primauera, quando Autunno
E verno: sò ben'io, che trouo l'anno,
Per me doglioso, e troppo duro affanno.
Oh dolorosa, e cruda . . Echo . .
Che cosa sento? al certo Echo è qui intorno
Dolente, e priua di soggiorno. E. giorno
E di . . e di giorno cosa parli
Ninfa meschina, qui d'intorno? E. torno?
Torna, ch'io t'odo. E. odo.
Ahi, c'odi le mie pene, e li miei guai
Haurò mai bene? E. bene?
Da Cinthia bella nò. E. nò.
Dũq; l'haurò da qualch'vn'altra? E. vn'altra?
Come puot'esser questo vero? E. vero?
E chi è, che? m'ama? E. ama?
Fortunia dimmi forse è questa? E. questa?
Questa tù senti? E. senti?
Di ch'io t'odo sarà costei? E. costei?
Hò da pigliar costei al certo? E. certo?
Oime, com'hò da fare,
S'io non la posso punt'amare. E. amare.
Ah questo è tuo pensiero.
I mi voglio ritrare,
E questa menzognera abbandonare.

SCENA SECONDA.

Cinthia, Vrania

CIN. *SE non era, mia madre,*
Il laccio, che l'atr'hieri tendeuamo,
Per cagion de le fere,
Al certo non fugiua da le mani
Di quella Bestia, senza fede, e lege.
Ringratio Pane, e la mia cara Diua,
Che con mia gloria, e honore
Hò campato sì fero predatore.

VRA. *Cinthia mia lasciam' questo*
Già, che Diana tua
Mostra di non volere,
Che co'l nodo potente d'Imeneo
T'annodi, con Ergasto,
Che cosa habbiam' da fare?
Se gli dai questa noua
Non dubito, che'l miser da dolore,
Non se ne scoppia, e mora.

CIN. *Non posso nulla à questo:*
Non intendo irritar la casta Dea,
Voglio obedir sue leggi,
Ben si mi preme, e dole,
Che si degno Pastore
Mi sia d'uopo sprezare:
Ma uè, che se ne viene,
Voglio, che si partiamo,
Acciò non gli parliamo.

VRA. *Non ti partir mia figlia*
Parlagli in cortesia,
E digli, che non puoi,
Benche tu puoi, se uuoi.

SCENA TERZA.

Ergasto, Cinthia, Vrania.

ERG. *CINTHIA, leggiadra, e bella*
Ecco, ch'humil ti vengo,
A veder, s'a te cal punto il mio male:
A veder, se tù intendi,
Di donarmi, con tutta l'alma e'l core,
Il guiderdon del mio verace amore.

VR. *Non lo tenir à bada,*
Cinthia figlia diletta,
Dagli sana risposta,
Contentalo, se puoi;
Non vedi, che per te languisce, e more,
E non ti muoui punto al suo dolore?

CIN. *Pastor, rimanti in pace,*
Pastor, vanne felice,
Non ti posso aggradire;
Perche la mia gran Dea
Non vol, che faccia questo,
Vuole, ch'osserua le sue caste leggi,
E che faccia soggiorno,
Molta parte del giorno,
Con l'altre sue donzelle;
Si che m'intendi; hor, hor men vado à lei;
Perche m'attende tosto:
Andiamo Vrania mia,
E prendiam, per tal cal, tosto la via.

ERG. *Oime con tanta fretta?*
Odimi Ninfa, almeno:
Odimi, per amor de la tua Dea;
Lasso, ti vò seguire,
Che, se dici da vero,
Voglio con questa man, con questo ferro,

Per

Per darti più conforto, e più diletto,
Passarmi questo petto.

SCENA QVARTA.

Fortunio, Agresto.

FOR. *CHE forse non son degna,*
Dimmi, saggio pastore,
Quanto quella tua Cinthia, ed altre ninfe?
Non son degna, dich'io,
Non dirò di beltate;
Perche à me ciò non lece,
Dirò ben d'honestate,
E di gregge, ed'armenti:
Insomma di richezze,
E se ciò è vero, com'è vero, certo;
Perche ti fai si schiffo?
Perche cotanto sprezzi
Quel'amor giusto, e vero,
Ch'io ti porto? oime, lassa,
E pur cosa da fera,
Lo sprezzar quell'oggetto,
Che si mostrà gentil, con ogni effetto.

AG. *Ninfa, non t'attristare,*
E non aggiunger duolo, sopra duolo:
Io non ti sprezzo nò; anzi t'osseruo:
Ma non posso il mio core
Fiedere, e farne parte:
Voglio dir, ch'amo Cinthia,
Cinthia leggiadra, e bella;
A Cinthia solamente
De lo mio cor ne posso far presente:
Si che Fortunia intendi,
Non posso esser di duoi, come tù sai.

FOR. *Non mi vuoi contentare?*

Non mi vuoi per tua amata?
I voglio hor hora, come disperata,
Girne sopra d'vn colle,
Il più scabroso, ed erto,
Che sia d'Arcadia intorno,
Et iui da la cima fin' al basso,
Far vn crollo mortale;
E così finiran queste mie pene;
E così finiran queste mie doglie;
Così s'arresteran tutti i miei mali;
Per via di sì penora, e dura morte:
Voglio morir non tanto,
Per finir gli miei guai,
Quanto per dar à te gioia, e diletto:
Ma che dich'io? morir intendo solo;
Perche si dica poi,
Doppo la morte mia.
Che tù la cagion foste;
E non t'arroscirai
Quando rimprouerato
Verrati questa cosa? al'hor diranno,
Dunq; tù l'homicida
Sei stato d'vna ninfa,
D'vna, che t'amò tanto,
D'vna, che sempre ti fù giusta, e fida?
Non mi rispondi? Ah crudeltate, i vado,
Io vado in fretta; perche voglio e intendo
Essequir tosto questo mio pensiero:
Restane in pace adunque,
Non dubitar, che più noia ti dia
Questa meschina, questa disperata.

AG. *Oime, le sue parole,*
M'hanno così conquiso,
Che non posso, soffrire
Di vederla à morire:

Voglio ſeguirla al certo,
E veder, ſe poſs'o far, che non mora.

SCENA QVINTA.

Lidia ſola.

AH mia maluagia sorte,
O mia fortuna auuerſa,
Miſera me, quando che più credeua,
Ergaſto, hauer da te conforto, e ſpene,
Com'vn balino da queſt'occhi miei
Mi ſei ſparito, certo ſommi accorta,
Ch'ogni ſperanza è morta,
E morta appò di te crudel, e ingrato;
Perch' altra ſegui, ed altro ben tù curi;
Ma non t'auuedi miſero, che quella,
Che ſtimi, per ſi bella,
E ti ſprezza, e ti fugge?
Non t'auuedi, che nulla non farai;
Perch'attende à la caccia,
E ſerba caſtitate à la ſua Dea?
Ma che mi doglio, ahi, laſſa,
Di che uado parlando?
S'egli la vol ſeguire: ſe ben cole
La ſua caſta Diana:
S'egli la uol ſeguire:
Se ben lo fugge, e ſprezza,
Coſa per queſt'intendo?
Oime, ch'il Cielo, e gl'elementi à proua
Mi ſono contra, ed io
Conoſco il caſo rio,
E non m'emendo? e da vn'impreſa tale
Non mi tolgo? ſi, ſi, per me fie meglio,
Ch'io laſſi di ſeguire

Core

Così dura cagione,
E tosto me ne mora;
Perche morendo almeno,
Potrà dolersi vn poco,
E forsi col dolore
Versar da gl'occhi, humore:
Io sò, che Coridone suo fratello,
Sì vorà disperar, per questo inuero;
Perche quanto più lui fuggo, e disprezzo;
Tanto più mi vol bene, e più m'adora:
Ma aitarlo non posso perche'l il core
E tutto à Ergasto dato,
E vol Ergasto, che si scoppia, e mora.
Voglio girne ad'Alfeo,
E immergermi ne l'acque:
E in tal maniera finirò i miei mali,
E'n tal maniera contenterò quello,
Che si mostra ver me tanto rubello:
Ma, che pongo interuallo?
A Dio Bifolchi, Satiri, e Pastori;
A Dio voi Gratie, e amori.

ATTO QVINTO
SCENA PRIMA.

Vrania, Cinthia.

VR. PER *te donq; vorai, Cinthia mia cara,*
Ch'vn pastor sì gentile
Ne mora disperato?
Atto non è da ninfa:
Volgi tua fantasia:
Muta, muta pensiero:
Cangia tal volontate,
Et habbi al suo dolor tosto pietate;
Ah, che saresti, tropp' ingrata certo,
A rifiutar colui,
C'hà campato la vita ad ambedue.

CIN. *Confesso veramente,*
D'esser tenuta molto
A quest' Ergasto, pellegrin pastore;
Perche già pezza fà, no'l vò negare,
Se non era presente,
Quel Satiro maluaggio, incontanente,
Hauendomi sì ancora
Auuinta, e presa, hauria gran scempio fatto
Di questa afflitta salma,
Si che madre mia cara,
Come tù dici, ninfa non sarei:
Ma vna Tigre Hircana;
Quando, che non volessi,

A questo caro, è sì cortese amante
Volger queste mie piante:
L'amarò, quanto posso,
Honorerollo ancora,
E farò sì, che per mio amor non mora:
Sò ben, che la mia Dea.
Non vol la morte, nò, d'alcun pastore,
Ch'ama di bene, e honore;
Farò, che si compiaccia,
Ch'io m'annodi con lui,
Col modo indissolubil d'Imeneo:
Anzi; perche non dubito, che lei
S'allunghi da tai voglie,
Dargli vò pria la mano,
In segno d'amor vero, e vera fede,
E poscia seco ver la Dea Diana,
Se ne giremo, à far quanto s'aspetta
A l'obligo; però nudrice, e madre
Tù mi consiglia il modo,
Da tosto effettuar questo desio.

VR. *Non posso far, che non ti bacia, figlia,*
E pria, che ti consigli,
Non ti dij questa lode,
Senza punto di frode,
Che sei ninfa più bella, è più gentile,
Che mai scorgesse l'aureo Gange, e'l Tile.
Il consiglio serà, mia cara figlia,
Questo, ch'andiamo tosto à riuederlo:
Così fossimo state
Auuedute da prima, quando apunto
Ne campò da le mani di quel fiero,
Maluaggio, e crudo Hirsuto,
Che fin'hora saria contento apieno

CIN. *Ecco, che se ne viene,*
Pieno d'affanni, e pene:
Tiriamosi, ti prego in cortesia,

In

In altra parte, e ſentiam ciò, che dice,
Che lo faremo poi lieto, e felice.
VR. *Come, ninfa, tù vuoi.*
Sediamci qui ambedue.

SCENA SECONDA.

Ergaſto. Vrania, & Cinthia da parte.

NON *gir più inanti, sfortunato, e laſſo;*
Fermati in queſto loco, e queſto ſia
L'vltimo fin di queſta vita tua:
Poſcia, che quella cruda,
Ch'il mio gran mal non cura
Vol, che m'ancida, e mora;
Non deuo far più induggio;
Ma ſotto di queſt'ombra,
Far, che l'alma dal corpo hora ſi ſgombri.
VR. *Laſſo, come ſi duole.*
CIN. *Deh laſciami ſentir le ſue parole.*
ERG. *Ah mia . . auuerſa.*
Hora, ch'ogni animal fuggendo i rai
Cocenti, ſotto l'ombre,
Fanno li ſuoi ſoggiorni,
Tutti vaghi, & adorni,
Ed io ſotto di queſta
(Ah ripoſo crudel, aſpro, e noioſo
Mi è d'uopo di finir queſta mia vita;
Vita, che ſempre viſſe,
Con queſta cruda ſpene,
Di morir trà martiri, ed aſpre pene:
Ne moro, ahi laſſo, e per te Cinthia ſolo;
Poiche ſprezzi il mio amore,
E non sò la cagion: tù Cinthia ſei,
Sei Cinthia, ed hai quel nome
Di colei, che l'impero

Tiene

Tiene del primo cielo,
La quale (ed è pur diua)
Perche il ſuo Endimione
Non moriſſe per lei,
D'amor gli diede il frutto,
E lo contentò apieno;
Anzi più volte gli fù viſto in ſeno,
E tù, c'hai il ſuo bel nome,
E più, che mortal ſei;
Perche non corriſpondi;
Perche non fai, come già fece lei?
Acciò, che lo tuo Ergaſto non patiſca,

CIN. *Ah, che non poſſo ſtare,*
Di non dolermi ſeco, e lagrimare.

ERG. *Oime, ſei troppo fera;*
E ſei troppo crudele:
Ma la tua crudeltate ſerà quella,
Che ti darà per queſta morte mia,
Il nome d'una Tigre,
Ed una ſenza core;
Poiche non hai dolore
Di queſta doloroſa, e cruda morte.

CIN. *Anzi pietà mi muoue, anima mia,*
A far, c'hor mi ti dia.

ERG. *Voglio morir ſotto di queſta pianta;*
Perche poi ritrouato, ſe gl'incida.
QVI giace eſtinto quel paſtor dolente,
Che per Cinthia morio,
Per hauer l'amor ſuo poſto in oblio.
Accio, che la mia morte ſia creduta,
E che lei per crudel ſia conoſciuta.

CIN. *Queſto non ſerà mai;*
Perche certo per me non morirai.

ERG. *A dar l'vltimo duolo*
A l'anime dolenti;

O mor-

O morte hora t'affretta,
Già, che ti prego, e chiamo, non fuggire;
Acconsentimi pur, vieni veloce,
Vieni, che ben ti chiamo
Con l'animo via più, che con la voce;
Se mai ti calse fedeltate, ò dardo,
A me seruar, questa serà la vera,
Aprimi questo petto,
Suelli questo mio core,
E fanne sacrificio à Cinthia ingrata.

CIN. Quant'è possente Amore,
Come si vede pronto à darsi morte,
Non temendo ne pena, ne dolore.

ERG. Ma che più bado? Tù mia man che sempre
Ti mostrasti pietosa,
Hor ti dimostra cruda,
Non t'arrestar dal colpo,
A più forza, à piu lena,
Traffiggi questo petto, e passa il core;
Perch'immortal sarai,
Sendo che trhai di vita
Vn huom, ch'al giorno mille volte more:
Hora il ferro appresenta in mezzo al petto.
A dio voi piante amiche,
A dio voi chiare linfe,
A dio pastori; e ninfe.

VR. Oime non far più induggio.
Mio ben, dolce mia vita,
Donagli tosto aita.

ERG. Hor spingi mano mia,
Non ti mostrar più pia.

CIN. Che cosa fai pastore,
Non far, che vuoi morire?
Qual pena ti conduce à si aspra morte?
Chiudi, chiudi le porte

A si

A ſi gran duolo, ed aprile à la gioia:
Ecco, ch'io ſono tua,
Ecco la man, ecco la deſtra in fede,
Di farti hora gioioſo.

ERG. *Oime vaneggio, ò ſogno, ò pur ſon morto?*
Ah, ninfa ſe non vuoi
Darmi da ver ciò, che mi dici, laſcia,
C'hora finiſca ogni mia pena, e doglia;
Laſcia, laſcia, ch'io mora;
Perche viuendo priuo
Di te, ſon ſenza vita.

CIN. *Non dubitar, mio core,*
Felice viui pur, prendi la fede,
Prendi la fede, e'l bacio,
E ſtanne pur ſicuro,
Che tutta tua io ſono;
Perche non è douuto,
Ch'à quello ingrata ſia;
Ch'ama la vita mia.

VR. *Credimi figlio pur, che Cinthia t'ama*
E, ch'altro oggetto non agogna, e brama.

ERG. *O me felice apieno;*
Poiche ſono adempiuti i diſir miei.

SCENA TERZA.

Seluaggio, Ergaſto, Cinthia, Vrania,

SEL. *LA maggior allegrezza,*
La più felice noua,
Che poteſsi apportar à i buoni amici
E certo queſta; adaggiati pur ventre,
Perche mangiarai, queſta volta, quanto
Vorai; e che conuiti poi ſaranno?
Che caſcio? che ricotta? latte, e pane?
Vi ſaran buoni agnelli,

E ancor buoni vitelli,
Che vino poi, che vino
Vn nettare celeste, vn vin diuino.

ERG. *Che parli di mangiar, o mio Seluaggio?*
Che dici di conuito?

SEL. *Ergasto mio. Erg. Seluaggio caro. Sel. e come*
Con tanta gioia sei,
Appo di questa cristallina linfa,
Con la tua cara ninfa?

ERG. *Dirollotì; ma pria dimmi, chi sono*
Coloro, che faranno
Quest'allegrezze, hora da te accennate;
V'è qualche maritaggio?

SEL. *Tù'l dici, e di che sorte;*
Apunto ch'io doueuo,
Venir ad'inuitarti,
Com'amico cortese
Di questi sposi, e amanti.

CIN. *E chi sono costoro?*
Narraci à vn tratto caro mio Seluaggio.

SEL. *Hoggi, sapiate, che Fortunia bella,*
Per amor del suo Agresto,
Agresto, che te Cinthia amaua tanto,
Se ne già disperata à darsi morte:
Precipitar volendosi d'vn monte,
Non potendo ottener ciò, che bramaua,
E così andando, se ne gia da lungi
Agresto, per pietate,
Hauendogli parlato, e fatto credere,
Che veramente si voleua ancidere;
Si che gionta colà, sopra la cima
Cominciò lagrimare, e con lamenti.
Proferì tai parole.
O mio . . crudel, o . . Auuerso
Moro misera me, e per amore,
D'vn'infedel pastore:

Ma

Ma volontier mor'io;
Perche morendo finirà la doglia,
S'arresterà il martire,
E farò, che colui potrà gioire,
Vedendosi priuato
Di colei, che'l tenea sì molestato:
A questo dir volendosi dal monte
Gittar, subito corse
Agresto, e per la gonna
La prese, e con parole dolci, e care
La consolò, dicendo,
Anima mia, già, che conosco, e sento,
Ch'altri, che te non m'ama,
Non voglio abbandonarti;
Vò, che tù sii mia moglie:
Veggo, che Cinthia non mi vol, e sprezza
Il mio seruir, e amore,
E sò, ch'Echo m'hà detto,
Che tù deu' esser mia;
Però per mia ti prendo,
E voglio, c'hoggi, con gran feste, e giuochi
Facciamo queste nozzi.
E così se la prese.

ERG. *Seluaggio già, che vai,*
Narrando l'altrui gioie,
Va dicendo, ch'anch'io
Di Cinthia son marito.

SEL. *O, ch'infinita gioia,*
O che doppia dolcezza,
Tutta l'Arcadia dunq; è in allegrezza.

VR. *Insomma, bene è vero,*
Che finita la pioggia vien' sereno.

SCENA QVARTA.

Messo, Ergasto, Cinthia, Vrania. Seluaggio.

MESSO FVOR, ch'à la morte schermo si ritroua;
Insomma non è buono il disperarsi;
Chi hauria mai creduto,
Che Coridone hauesse Lidia, quella,
Che gli fù si crudel', e si rubella?

ERG. Che parli tù di Coridon mio frate,
E di Lidia? che noue sono queste?
Saranno forse sposi?

MES. Son buone noue, e sono i sposi fatti:
Et odi il caso degno veramente
D'Istoria: mentre Lidia disperata,
Rapida se ne giua,
Per amor tuo, nel nostro fiume Alfeo,
Per affogarsi in quello:
Ecco, ch'andando il Satiro maluaggio
L'incontra, ed incontrata la fa preda
Poco lungi dal fiume,
Ed egli con gran fretta
La vol seco condure;
Anzi, ch'apertamente la volea
Violare, non curandosi d'alcuno,
Che venisse, e'l vedesse,
Essendo tutto pieno di furore,
Per Cinthia qui presente, che non puote
Hauere à le sue voglie,
Che poi promise di far tanto stratio
A tutte l'altre ninfe;
Ed essendo vicino al fiume, dico;
Per questi caldi estiui
A la ripa d'intorno stauan molti
Pastori, e ninfe, ev'era pur trà quelli

Coridone il ſuo amante, tuo fratello,
Il quale ſi lauaua
La fronte entro quel' acqua criſtallina,
Con gl'altri inſieme: al ſuon de le parole:
Ma che dich'io? del grido;
Perche gridaua Lidia, ch'intonaua
Tutt'il vicin contorno,
Si rizzò in piedi, e vide,
Che Lidia la ſua amata era in le mani
Di quella beſtia ſenza ſeno, e legge,
Di ſubito chiamò gl'altri ſuoi amici,
Con ſuoi baſtoni, e dardi,
E veloce gli corſe à dar aita:
Ma lui più di ciaſcuno
Si moſtrò corraggioſo;
Perche qual braco à quella beſtia adoſſo
Auuentosſi, e gli diede
Co'l ſuo ferrato dardo
Così aſpre battiture
C'hor più morto, che viuo ſi ritroua:
Si che, vedendo Lidia tant' amore,
Non puote ſtar con lagrime, e ſoſpiri
D'apieno contentar il caro amante.
Coridone, gli diſſe,
Perche ſenza di te queſta mia vita
Non ſaria vita, voglio dunq; ch'ora
Sia tua, e in fede prendi
La deſtra, e'l bacio ancora;
E coſi fù conchiuſo,
Tra tutti quei paſtori
Le nozzi, e andarò inſieme
Con Lidia ſpoſa inanti,
A le ſue caſe, con gran ſuoni, e canti;
E perche ſon anch'io
Inuitato à tai nozze,
Con gran gioia gli vado, e con gran fretta.

ERG. *Che cosa sento ogn'hora? ogni momento*
Mi trouo in maggior gioia:
CIN. *Fia bene, ch'anco noi*
Di quà pigliam congiedo,
E ch'andiamo à Diana,
A far l'ufficio nostro; perche poi
Andremo à far le nozze ancora noi.
VR. *Andiamo pure.* Erg. *andiamo anima mia:*
Tù madre fà la via.

SCENA QVINTA.

Seluaggio solo.

CHE *non vado à mangiar, se gli altri corrono;*
Voglio partirmi, e in ogni loco girmene,
E mangiar tanto fino, che mi satio;
Voglio gir prima da la mia Fortunia,
Poscia da la mia cara, e dolce Lidia;
Perche Cinthia sarà trà tutte l'vltima:
O quanto vino dolce voglio beuere;
O quanto vò furare, e quant'ascondere
Per altre volte. Io vado: Voi magnanimi
Aspettatori, se vi par, degnateui
Di venir meco, che vi farò vedere,
Quanto vaglia Seluaggio à mensa nobile,
Se non volete, almeno fatte giubilo,
Dimostrate qui tutti, con applauso,
Quanto grata vi sia stata la fauola.

IL FINE.

Errori più notabili occorsi nello stampare.
Carte 9.ver. 5.eccolo,eccola.car. 11.ver. 15.dargli dagli. car. 12.ver. 26. Farla, Parla.car. 12.ver. 47. s'adaltro,ch'adaltro.car. 13. ver. 11. per se, per te. car. 14,vers.8.selerata,scelerata,car. 14. vers. 52. Andiam,andiamo.car. 14.ver.66.gnarda, guarda. car. 15.ver. 16.CIR,CIN.car. 16.ver. 10Scoprirgli, coprirgli.car. 18.ver. 18.Da le, Da lei, ne. car. 19. ver.5.c'ardo ch'ardo.car. 19.ver.26. che? chim'ama.car. 19.ver. 59.sprezare,sprezzare.car. 20.Fortunio, Fortunia.car. 20.ver. 48.effetto,affetto.cart. 20. ver. 59.duoi,due.car. 21.ver. 11.penora, penosa. car. 21.ver.40.balino,baleno.

IN PADOVA,

Nella Stamparia del Pasquati.
l'Anno 1605.



Con Licenza della SS. Inquisitione